I colloqui iniziati ieri sono stati subito aggiornati a mercoledì prossimo

Scetticismo a Beirut sugli incontri fra El Kholi e i dirigenti di destra

Tattica dilatoria dell'Arabia Saudita nei confronti del vertice arabo, nel tentativo di dividere l'OLP dalle forze progressiste libanesi - L'invito di Sarkis a Damasco e le pressioni della Siria sui palestinesi - Si prepara la resistenza

Nostro servizio

BEIRUT, 27

I commenti politici sull'ennesima trattativa di pace in corso non sembrano ispirati a particolare ottimismo, specialmente negli ambienti della sinistra libanese. Si attendono piuttosto con diffidenza sia i risultati degli incontri di Ashrafieh tra i mediatori della Lega araba e il fronte del Kfour (destre) — incontri iniziati oggi e subito dopo aggiornati a mercoledì prossimo — sia quelli delle trattative più globali intraprese dopo il suo rientro a Beirut, da Sabri el Kholi con i responsabili delle due parti in conflitto. E' in particolare la questione del previsto summit arabo che viene esaminata negli ambienti progressisti con diffidenza.

Anzitutto, si osserva la convocazione del summit viene trascinata per le lunghe, secondo la consueta tattica dilatoria. Anche dal punto di vista formale, Kholi è tornato a mani vuote, sia perchè non si è raggiunto ancora il numero minimo di paesi necessari alla convocazione del vertice sia perchè si continua volutamente a restare nel vago circa l'ordine del giorno che il summit dovrebbe discutere. Questo atteggiamento finisce per favorire nella pratica proprio gli autori dell'iniziativa, ed in particolare l'Arabia Saudita (il Kuwait ha infatti giocato un ruolo di spalla) che fin dall'inizio ha pensato alla convocazione di un mini-summit con Siria, Egitto e OLP di cui le fosse possibile assumere tutta la gestione. Secondo fonti diplomatiche l'Arabia Saudita cerca quindi di bruciare le tappe per questa convocazione ristretta con lo argomento che non è attualmente disponibile un interlocutore istituzionale libanese prima del 23 settembre e che quella data è troppo lontana in rapporto all'urgenza di trovare una soluzione.

Quali sono gli obiettivi che si nascondono dietro la iniziativa saudita? Da alcune indiscrezioni si è appreso che i punti essenziali del «programma di pacificazione» di cui Ryadh vorrebbe assumere in proprio la gestione sono i seguenti:

1) staccare la Resistenza palestinese dal Movimento nazionale libanese e portarla ad attivare un dialogo di pacificazione con i falangisti. Questo primo obiettivo si è denunciato chiaramente in questi ultimi giorni, dopo che la stampa governativa saudita ha cominciato ad attaccare violentemente Jumblatt. Ed anche il Kuwait, che si presta al piano saudita, ha assunto la stessa linea accusando le sinistre libanesi e l'Unione Sovietica attraverso il giornale *Al Rai Al Aam* secondo il quale «le sinistre libanesi, con l'appoggio della Unione Sovietica, cercano di dividere il paese per creare uno Stato marxista, così come i maroniti cercano di creare uno Stato maronita».

2) Strappare concessioni alla Resistenza palestinese dopo averla indebolita politicamente attraverso il rafforzamento della destra interna al movimento, attualmente emarginata in ragione dell'alleanza che la resistenza intrattiene con le sinistre libanesi, ed attivando la ripresa dei suoi rapporti con le personalità conservatrici musulmane del «raggruppamento islamico».

3) Permettere in Libano un ritorno allo status quo anteguerra, emarginando con la teoria degli «opposti estremismi», da un lato la organizzazione di Chamoun, ormai compromesso politicamente, e dall'altro quelle del Partito Comunista Libanese e di Jumblatt.

Questi gli obiettivi sauditi, nell'ambito di un piano più generale che mira anche a togliere alla Siria un ruolo troppo rilevante sulla scena mediorientale. Ciò spiega le iniziali reticenze della Siria ad aderire all'iniziativa saudita e spiega anche come Damasco dopo essere stata in un secondo tempo convinta da Ryadh a partecipare al summit, abbia cercato di sfruttare a tutti i livelli i ritardi intervenuti nella convocazione del vertice per rafforzare la propria posizione. Mentre dunque si mantiene su posizioni intransigenti nei riguardi della Resistenza palestinese, la Siria cerca nuovi interlocutori, come Sarkis, e persegue il rafforzamento della sua alleanza con i falangisti per preparare il terreno ad uno svolgimento del summit inter-arabo che si risolva a favore delle sue tesi. Si è così invitato Sarkis a recarsi a Damasco a fine mese, mentre si attende l'arrivo di una delegazione falangista ad alto livello a fine settimana: da un lato cioè Damasco preme su Sarkis garantendogli il passaggio ai poteri il 23 settembre, e dall'altro fa perno sulle intenzioni dei falangisti che in fondo vedrebbero con favore una emarginazione di Franjieh e del suo alleato Chamoun che faccia della Falanze il solo interlocutore dei siriani.

I maggiori dissensi sul Fronte delle destre, sembrano vertere soprattutto sul progetto di spartizione, che è appoggiato da Franjieh e Chamoun, mentre i falangisti pensano ad un programma di recupero globale, nel tempo, di tutte le zone occupate dopo la liquidazione delle sinistre libanesi e della dirigenza progressista palestinese.

Comprende ministri giscardiani, gollisti e indipendenti

Il Primo Ministro francese ha presentato ieri un governo dalla stabilità solo apparente

La presenza di tutte le forze che formavano il vecchio gabinetto maschera la continua corrosione della maggioranza

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 27

Il primo ministro Raymond Barre ha varato stasera il nuovo gabinetto dopo averne presentato la lista completa, poco dopo le 17, al presidente della Repubblica. Due ore più tardi, all'hotel Matignon, aveva luogo la cerimonia del cambio della guardia. Chirac, uscito dall'operazione con un prestigio accresciuto, ha dato il benvenuto al nuovo primo ministro e si è ritirato dietro le quinte. Ma di lui si continuerà a parlare se è vero che questo dinamico e autoritario personaggio del vecchio «clan» di Pompidou ha ambizioni tali che prima o poi lo metteranno nuovamente in conflitto con Giscard d'Estaing.

La composizione del nuovo governo non ha riservato sorprese degne di nota rispetto alle indiscrezioni corse ieri sera: perduto il seggio di primo ministro, i gollisti sono tuttavia presenti nel ristretto vertice dei ministri di Stato con il loro «barone» Olivier Guichard, con numerosi ministri e segretari di Stato, almeno tanti quanti ne avevano nel defunto governo Chirac.

Ma ecco la distribuzione dei portafogli: Raymond Barre, oltre alla carica di primo ministro, si annette il ministero dell'Economia e delle Finanze e avrà al suo fianco, come ministro delegato incaricato di questi problemi, il radicale Durafour, ex ministro del Lavoro. Tre ministri hanno anche il titolo di ministri di Stato: il già citato Guichard (UDR) ministro della Giustizia, Poniatowski (giscardiano) riconfermato agli Interni e Lecanuet (centrista) che lascia la Giustizia per assumere il portafoglio della Pianificazione e della strutturazione del territorio. Al vertice del governo abbiamo dunque un primo ministro e una sorta di triumvirato o di «comitato politico» prefigurante le tre forze principali che compongono la maggioranza governativa.

I ministri sono: agli Esteri l'ex rappresentante della Francia al Consiglio di sicurezza dell'ONU, De Guiringaud che prende il posto di Sauvagnargues; alla Difesa il gollista Yvon Bourges (riconfermato); alla Educazione René Haby (senza etichetta, riconfermato); alla Cooperazione il gollista Galley (che lascia il ministero dell'Infrastruttura); alla Infrastruttura Fourcade (che lascia le Finanze); ai Rapporti col parlamento il gollista Boulin; all'Agricoltura il giscardiano Bonnet (riconfermato); al Lavoro Beullac; alla Sanità la signora Simone Veil (senza etichetta, riconfermata); al Commercio estero Rossi (che lascia l'Informazione); e all'Industria e alla Ricerca scientifica il giscardiano D'Ornano (riconfermato). Segue una lista di 18 segretari di Stato dove notiamo che la signora Françoise Giroud lascia il ministero della Condizione femminile (che, finito l'anno della donna, è stato abolito dal presidente della Repubblica) per assumere le funzioni di responsabile della Cultura.

In sostanza, a parte il modo clamoroso in cui è stata aperta la crisi, la lettura di questi nomi sembra denotare una apparente stabilità poiché muta ben poco la composizione politica del nuovo governo rispetto al precedente.

Allora, si chiede stasera la opinione pubblica, perché la stampa e gli osservatori hanno parlato di crisi della maggioranza se i quattro partiti che la compongono sono tutti ancora presenti nel nuovo governo? Più che di crisi si doveva parlare di scontro tra il presidente della repubblica e il primo ministro Chirac sulla interpretazione della costituzione e in particolare dell'articolo 20 che stabilisce le funzioni del governo e dei rapporti tra questo e il presidente della repubblica.

No, le cose non sono così semplici. La crisi all'interno della maggioranza esiste, è una crisi politica ed è alla base delle dimissioni di Chirac, al di là delle divergenze di carattere istituzionale. Ma, come abbiamo già avuto l'occasione di osservare nei giorni scorsi, questa maggioranza governativa dalla base consensuale sempre più ristretta, sempre più corrosa al suo interno, non può esistere senza i gollisti che in Parlamento hanno il gruppo più numeroso. D'altro canto né i gollisti né i giscardiani possono permettersi di provocare una vera e propria rottura di maggioranza senza provocare elezioni anticipate, col rischio — sempre più probabile — di aprire la porta del potere alle sinistre.

Allora non c'è altra soluzione possibile che quella di fingere l'intesa e di mettere calce nelle crepe sempre più larghe, e poi imbiancare il muro, imbiancare il sepolcro. La nomina di Guichard come ministro di stato e ministro della giustizia è la calce sulla crepa, in questo caso è il cataplasma sulla ferita che dovrebbe evitare ad una certa base gollista di avvertire il dolore per la perdita della presidenza del consiglio dopo quella della presidenza della repubblica. E Guichard non è una scelta casuale. Uomo influente, collaboratore del generale De Gaulle e poi ministro di Pompidou, ma mai simpatizzante di Chirac, Guichard serve a tenere a bada almeno una parte del gollismo, venato da tendenze e correnti spesso in contrasto tra loro.

L'operazione di Giscard d'Estaing è consistita insomma nel raggiungere due obiettivi: rimpastare la maggioranza e sostituire l'invadente Chirac con un uomo disposto ad essere soltanto il segretario, l'esecutore della politica del presidente della repubblica. Con ciò tutti i motivi che hanno provocato la crisi — inflazione, disoccupazione, caduta del franco, fallimento insomma della politica presidenziale — rimangono. E torneranno inevitabilmente al pettine prima o poi.

Augusto Pancaldi

Contro «la fame e la persecuzione»

La Chiesa cilena denuncia la dittatura di Pinochet

SANTIAGO, 27

«Finchè vi saranno migliaia di cileni che soffrono la fame e la persecuzione, il licenziamento e l'incertezza, l'umiliazione e la disperazione noi vescovi non possiamo tacere». «Se la chiesa alza la sua voce in situazioni contingenti è perchè sono in gioco principi che non sono tanto contingenti», afferma il segretario permanente della Conferenza episcopale cilena, mons. Carlos Camus, in una lettera inviata a un giornale di Santiago.

La lettera del prelato ha lo scopo di confutare una serie di accuse contro i vescovi fatte nello stesso giornale, dell'avvocato ed ex dirigente del movimento di estrema destra «*Patria y libertad*», Pablo Rodriguez. Ma il vescovo coglie l'occasione per fare una serie di precisazioni sulla posizione adottata dai massimi dirigenti della gerarchia cattolica cilena nei confronti del regime attuale.

Mons. Camus sottolinea la differenza tra i paesi democratici e le dittature, indicando che nei primi «l'opposizione controlla gli eccessi di un governo, denuncia i suoi errori e propone alternative affinchè il popolo possa scegliere liberamente, quando arriva il momento, chi meglio gli serva».

Il segretario della conferenza episcopale cilena aggiunge poi che «ogni governo ha bisogno di una voce libera e indipendente, con altezza morale, che possa parlare con coraggio e chiarezza per evitare una catastrofe».

Mons. Camus formula poi un auspicio: «Dio voglia che esista nella realtà il diritto di dissentire, che tutti coloro che accettano veramente la democrazia possano esprimersi liberamente senza necessità di genuflettersi. Allora non sarebbe necessario l'intervento della Chiesa».

La commissione europea ha raccolto le prove

Le autorità inglesi nell'Ulster praticano autentiche torture

LONDRA, 27

I sistemi d'interrogatorio usati dalle autorità inglesi nei confronti dei militanti per l'indipendenza dell'Irlanda del Nord sono stati giudicati vere e proprie pratiche di tortura dalla Commissione europea per i diritti umani, in un rapporto di ottomila-quattrocento pagine che verrà reso pubblico giovedì prossimo a Londra e Dublino.

Il rapporto ha richiesto lunghe ricerche da parte della commissione che si mise al lavoro dopo che il governo della Repubblica d'Irlanda, alla fine del 1971, formulò accuse formali nei confronti del governo di Londra. In quell'occasione, Dublino accusò le autorità britanniche di permettere che i detenuti cattolici fossero torturati. La commissione fu istituita nell'ambito della Convenzione europea per i diritti umani del 1950, cui aderiscono anche Inghilterra e Irlanda.

Secondo alcune anticipazioni fornite dal *Guardian*, l'organismo ha stabilito che le tecniche di interrogatorio usate dalle autorità britanniche presso un centro apposito equivalgono a tortura sistematica, nel vero senso in cui la tortura è stata intesa attraverso i secoli. Anche il modo con cui vengono condotti gli interrogatori nella caserma di Palace a Holywood, a cinque chilometri da Belfast è da considerarsi trattamento disumano.

In particolare cinque tecniche d'interrogatorio applicate dalle autorità inglesi sono poste sotto accusa. Esse vanno dal sistema di incappucciare i prigionieri a quello di farli restare in piedi per ore contro un muro, assordarli con rumori a tutto volume, privazione di cibo ed acqua, privazione del sonno per lunghe ore, al fine di romperne la resistenza.

L'uso di queste tecniche di interrogatorio afferma il rapporto, costituisce una violazione dell'articolo tre della Convenzione internazionale per i diritti dell'uomo.

Sempre secondo il rapporto il governo britannico ha cercato di giustificarsi spiegando che, con questi sistemi, ha ottenuto importanti risultati contro i «terroristi» non solo nell'Ulster, ma anche, in precedenza, in altre parti del mondo, come in Palestina e Cipro.

Firmato da due giuristi

Un rapporto accusa: la Meinhof è stata trucidata in cella

STOCCARDA, 27

Il «Comitato internazionale per la difesa dei prigionieri politici» ha pubblicato un rapporto di 45 pagine nel quale si afferma che Ulrike Meinhof, la giovane donna detenuta sotto l'accusa di terrorismo nella RFT, non si è suicidata ma è stata assassinata nella prigione di Stoccarda-Stammheim.

Presentato alla stampa dagli avvocati Klaus Croissant (RFT) e Lucienne Didner-Sergent (Francia), il rapporto elenca numerosi elementi che sostengono la tesi di un crimine, tra l'altro ematomi alla coscia e numerose abrasioni sul corpo della Meinhof.

Il mensile di sinistra tedesco-occidentale «*Konkret*» e il giornale britannico «*The Observer*» avevano già affermato che la donna non si era suicidata nella sua cella ma era stata vittima di un delitto dopo un tentativo di violenza.

Gli avvocati facenti parte del Comitato internazionale hanno chiesto la creazione di una commissione internazionale d'inchiesta sulle circostanze in cui la donna ha perduto la vita.

L'annuncio della morte di Ulrike Meinhof era stato dato dalla procura di Stato di Stoccarda il 9 maggio scorso. Secondo la versione ufficiale, la detenuta era stata trovata alle 7,30 del mattino dello stesso giorno, impiccata con un asciugamano nella sua cella. L'autopsia aggiungeva il comunicato, non aveva offerto indicazioni diverse dal suicidio.

La notizia aveva destato immediatamente enorme impressione e molte perplessità. La Meinhof era la seconda esponente del «gruppo» a perdere la vita in carcere. Un suo compagno, detenuto per gli stessi motivi, si era lasciato morire di fame. Secondo testimonianze di persone all'interno dello stabilimento di pena, la donna era stata vista la sera prima in normali condizioni di spirito, mentre scriveva a macchina, e non dava minimamente l'impressione di voler ricorrere a un gesto estremo.

Dal Tribunale di Mosca

Condannati i tre americani che trasportavano eroina

MOSCA, 27

I tre cittadini americani che il 29 giugno scorso vennero arrestati all'aeroporto Sceremetyevo di Mosca e trovati in possesso di trenta chili di eroina pura, sono stati riconosciuti colpevoli di contrabbando di stupefacenti e condannati a pene varianti dagli otto ai cinque anni di «Campo di lavoro». Accogliendo la richiesta del pubblico ministero ma al tempo stesso considerando alcune attenuanti i tre giudici popolari del tribunale di Mosca, presieduto da Lev Mironov hanno inflitto il massimo della pena, otto anni, a Gerald Amster, un newyorchese di trentatre anni, sette anni a Dennis Burn un tecnico di 26 anni originario di Whitestone (New York) e cinque anni a Paul Brawer, un agente immobiliare di 31 anni di Las Vegas.

Nell'emettere la sentenza il tribunale ha tenuto conto sia della pericolosità sociale del reato e sia del fatto che tutti e tre gli imputati avevano ammesso le proprie colpe.

Amster ed i suoi compagni hanno accolto il verdetto con una notevole dose di filosofia. La prospettiva di dover trascorrere un certo numero di anni lontani dagli Stati Uniti, non sembra averli colti di sorpresa.

Piove a Londra dopo 28 giorni

LONDRA, 27

Centinaia di inglesi sono scoppiati in applausi spontanei stamane nelle strade di Londra, mentre cominciavano a cadere, dopo 28 giorni di siccità, le prime gocce di quella che si sperava essere una pioggia abbondante. Ma si è trattato soltanto di una spruzzatina.

Un funzionario dell'ufficio meteorologico ha detto che la spruzzatina di stamane «non è bastata neppure per bagnare la polvere». Per riportare le riserve alla normalità ci vorrebbero almeno 500 millimetri: una quota che è ritenuta improbabile anche in un paese solitamente piovoso come l'Inghilterra.

Nessuno scommettitore è riuscito a incassare la vincita, perchè non si sono avuti gli 0,1 millimetri necessari. Moltissimi hanno scommesso, con notevole ironia, che pioverà lunedì prossimo, festa pubblica, ultimo giorno di un lungo «*week-end*».

Conclusi a Vienna i lavori dell'OPEC

VIENNA, 27

Si sono conclusi a Vienna i lavori della commissione economica dell'OPEC. Vi hanno preso parte esperti di 13 paesi di questa organizzazione. I lavori si sono svolti a porte chiuse. L'agenzia «A. P.A.» riferisce però che al centro dell'attenzione dei membri della commissione vi è stato il problema dei prezzi sul petrolio.

La commissione ha pure esaminato il problema dello sfruttamento dei grandi giacimenti di gas nei paesi dell'OPEC, ed anche i problemi connessi all'inflazione nei paesi industriali occidentali.

I materiali della riunione della commissione economica verranno sottoposti all'esame della conferenza dei ministri dell'industria dei paesi petroliferi dell'OPEC che si aprirà il 15 dicembre nel Qatarà. Nel comunicato non si esclude la possibilità della convocazione di una conferenza straordinaria dei ministri anticipata.